

IL PORTICO

La newsletter mensile
della Comunità Diaconale
della Diocesi di Siracusa

In questa
newsletter:

Pagina 2

Editoriale.

Pagina 3 - 4 - 5

I primi passi
di Papa Leone XIV.

Pagina 6 - 7

Che cos'è la felicità?
La promessa di chi sa
aspettare e ricerca.

Pagina 6 - 7

Papa Leone XIV incontra i
cardinali nell'Aula del
Sinodo

Pagina 8

Le Lacrime della Madonna
sono un segno di speranza

Pagina 9

Maria ci chiede un
cammino di conversione

Pagina 10

Mons. Costanzo è tornato
alla Casa del Padre



I primi passi di Papa Leone XIV



EDITORIALE

"Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa". (Mt. 16,18)

di Mons. Tito Marino

Queste parole del famosissimo colloquio tra Gesù e Pietro ci ricordano due principi fondamentali di ecclesiologia: da una parte la stabilità della Chiesa fondata su Gesù e su Pietro, dall'altra la storicità della Chiesa: Gesù voleva un popolo che facesse splendere nel mondo il suo messaggio di salvezza... necessariamente doveva prevedere dei successori di Pietro, successori che nella storia hanno avuto vari attributi, nella nostra società quello più usato è 'Papa'.

Ma proprio la dimensione storica del Popolo di Dio, nei suoi membri e nelle sue guide, fa sì che la Chiesa se da una parte è stabile come una roccia, dall'altra è fluida come l'acqua. Sappiamo infatti benissimo dalla stessa storia come i Papi, successori di Pietro, siano stati diversissimi tra loro. Per coglierne però in pienezza la varietà è chiaro che ci vuole del tempo e specialmente la morte che ci fa vedere a distanza il loro impatto storico. Mi sembra molto presto per tracciare un identikit di papa Leone XIV, però credo che ci siano già due indizi significativi. Intanto cominciamo con il nome scelto dal cardinale Prevost. Il Papa stesso ne ha indicato il motivo: come nel sec. XIX, ai tempi di Leone XIII, è importante che la Chiesa si apra alle nuove circostanze socio-culturali e a tutte quelle varie problematiche che sono legate all'intelligenza artificiale, che certamente cambierà molto la vita del nostro pianeta.

Come sappiamo c'è già un francescano padre Paolo Benanti, uno specialista molto conosciuto, docente e impegnato in molte strutture pubbliche anche internazionali; Papa Leone XIV con la sola scelta del nome ha indicato che vuole condurre tutta la Chiesa ad impegnarsi in questo cammino per guidare e sostenere sia la ricerca che le applicazioni. Il saluto del Cristo Risorto, 'Pace a voi', con cui si è presentato al mondo e le parole 'pace disarmata e disarmante' ci ricordano che se la vita cristiana è per me vivere è Cristo (Fil. 1,21) il tema della pace è essenziale per la vita cristiana. Quindi non si tratta soltanto di un problema politico e diplomatico, ma di vivere il tema della pace, e quindi a maggior ragione dello 'shalom', a livello personale. Tutto ciò implica in prospettiva una vita spirituale adeguata che non può contentarsi del tram tram quotidiano, ma che deve costruire un clima di pace e di amore in tutte le relazioni familiari sociali ed ecclesiali. Queste due indicazioni lasciano intravedere nella pastorale e nella teologia uno sviluppo non indifferente, specialmente in questo contesto che diventa sempre più torbido ed imprevedibile, perché sembra decisamente prevalere la dimensione egoistica, che di per sé è violenta. Questa crescita porterà inevitabilmente ad un approfondimento della spiritualità per rispondere alle numerose problematiche che inesorabilmente si presenteranno anche nella nostra vita personale ed ecclesiale.



La Pace sia
con tutti voi

I PRIMI PASSI DI PONTIFICATO DI PAPA LEONE XIV.

di Mons. Andrea Gagliarducci

I primi passi di un pontificato sono sempre un esercizio di comunicazione: il nuovo Papa, chiunque egli sia, farà piccole cose che la dicono lunga sulle sue intenzioni, ed è per questo che è importante osservare da vicino i nuovi pontificati e analizzarli attentamente. Il pontificato di Papa Leone XIV non fa eccezione in questo senso, quindi sarà importante analizzare le sottili ma inequivocabili indicazioni da lui fornite, o che i fatti sul campo dettano o permettono agli osservatori di intuire. Allo stesso modo, Papa Leone non ha ancora iniziato a prendere vere decisioni di governo. Probabilmente lo farà solo a settembre, dopo aver attentamente valutato tutte le possibilità.

Le nomine episcopali finora pubblicate sono state generalmente decise in anticipo, parte di un processo più lungo che Leone XIV non ha toccato. In Curia, non è ancora avvenuto quello che comunemente viene definito lo "spoils system". Quindi, è anche importante che gli osservatori del nuovo pontificato non cerchino di leggere troppo le foglie di tè. Cosa possiamo comprendere da questi primi passi del pontificato di Leone XIV? Quale direzione intraprenderà il Papa?

Primo punto: Leone XIV darà peso e importanza alle Chiese d'Oriente. Già il 14 maggio, poco dopo la sua elezione, incontrando i pellegrini delle Chiese orientali per il Giubileo, affermò che "la loro testimonianza è preziosa". Il 26 giugno, incontrando i membri della Riunione delle Opere di Aiuto alle Chiese Orientali, arrivò persino a puntare il dito contro "le incomprensioni della stessa comunità Cattolica", seguendo di fatto le orme del suo predecessore Papa Leone XIII. Gli storici indicheranno Papa Benedetto XV, che diede all'Oriente una rinnovata importanza nella vita della Chiesa universale, e noteranno come Papa Pio X affermò con forza la necessità che l'Occidente comprendesse l'Oriente. Fu Leone XIII, tuttavia, a iniziare con la sua Enciclica del 1894, *Orientalium dignitas*, a far uscire le Chiese orientali dal cono d'ombra in cui il pregiudizio della Chiesa latina le aveva relegate. Questa attenzione alle Chiese orientali non è solo formale. Leone XIV dimostra di apprezzare la diversità; è consapevole del lavoro che queste Chiese svolgono a livello locale. In molti casi, le Chiese Cattoliche di Rito bizantino sono state l'ancora di salvezza per la popolazione Cristiana perseguitata e sotto attacco oltre la cortina di ferro



o nel Medio Oriente insanguinato. Le Chiese orientali sono l'espressione di un popolo, e Leone XIV lo sa bene.

Il secondo punto è diplomatico. Fin dall'inizio, Leone XIV ha stabilito la sua priorità per una diplomazia della verità. Già nel primo Regina Coeli dopo la sua elezione, ha lanciato un appello per la pace in Ucraina, preciso nei modi e nella forma, e in questo modo sono stati delineati tutti gli appelli per la pace, che ha lanciato in questo primo mese e mezzo di pontificato. Per Leone XIV, la diplomazia non è un esercizio estemporaneo, una mera richiesta alle parti di cessare il fuoco e di unirsi con buona volontà. È qualcosa che va perseguito, e il Papa lo farà con i membri del suo corpo diplomatico, ai quali ha ricordato, con un anello altamente simbolico, che operano sotto il sigillo di Pietro. È un segno di attenzione, ma va anche inquadrato nell'esigenza di portare armonia e una risposta univoca alle grandi crisi in atto. **Il terzo punto è concettuale.** Leone XIV è preciso nel suo linguaggio e non manca di fare riferimento alla **tradizione della Chiesa**. Ha parlato del matrimonio non come di un ideale, ma come di un dono, e in questo modo ha spazzato

via ogni possibile obiezione al fatto che la vita Cristiana sia complicata e che, pertanto, si debba accettare qualche compromesso. La vita è complessa. La vita Cristiana è una vocazione da perseguire, ma il fatto che sia difficile non significa che si debba perdere di vista la propria vocazione nella vita.

C'è poi la questione della Dottrina Sociale. Forse prima o poi arriverà un'enciclica sulla pace – richiesta, tra l'altro, dalle Chiese orientali, e in particolare dalla Chiesa Greco-Cattolica Ucraina – o una ancora più specifica sull'intelligenza artificiale. Del resto, Leone XIV sottolineò subito la centralità del tema dell'intelligenza artificiale per lui, sottolineando come questo sia in continuità con le nuove sfide del mondo del lavoro, a partire dalla Rerum novarum, l'Enciclica di Leone XIII che ha "battezzato" la Dottrina Sociale della Chiesa. Forse, quindi, prima o poi arriverà anche una Rerum digitalium. Tuttavia, il Papa ha già fornito la sua definizione di Dottrina Sociale il 17 maggio, durante un incontro con i membri della Centesimus Annus Pro Pontifice. "La Dottrina Sociale, infatti,



ci educa a riconoscere che più importante dei problemi, o delle risposte a essi, è il modo in cui li affrontiamo, con criteri di valutazione e principi etici e con l'apertura alla grazia di Dio", ha affermato il Papa. Questo probabilmente servirà da linea guida per l'intero pontificato. Il **quarto punto** riguarda la **sinodalità**. Incontrando il 26 giugno il Consiglio Ordinario della Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi, Leone XIV ha affermato che la sinodalità è un atteggiamento, uno "stile". Nel suo primo messaggio dopo l'elezione affermò di voler proseguire nel quadro della sinodalità delineato da Papa Francesco. Sì, ma quale sinodalità?

La sinodalità di Leone XIV sembra essere una pratica di ascolto piuttosto che un approccio di governo. Nel suo discorso al Consiglio Ordinario della Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi, si riferì ad essa come al "Sinodo dei Vescovi". Ne ribadì il carattere istituzionale, sottolineando che l'istituzione dovrebbe essere fatta risalire alle sue origini, in particolare a Papa Paolo VI. La sinodalità di Leone XIV sarà probabilmente meno ideologica e, pertanto, ci sarà meno spazio per idee "corporative" di gestione della Chiesa.

Il **quinto punto**, infine, è cristologico. Fin dall'inizio del suo pontificato, Leone XIV cercò di **rimettere Cristo al centro**. Non la Chiesa, non la preghiera, non la comunità dei credenti, ma Cristo. Leone XIV ama celebrare la Messa; Lo fa ogni volta che può, e guida sempre le celebrazioni. Nel Giubileo della Santa Sede ha guidato il pellegrinaggio giubilare alla Porta Santa, portando la Croce. Nella processione del Corpus Domini,

che è tornata per le strade di Roma, è stato il Papa a portare il Santissimo Sacramento durante la processione, come accadeva anticamente.

Questi cinque punti precedono qualsiasi scelta di governo del Papa. Vedremo se il suo pontificato porterà avanti le idee guida già evidenti lungo tutto il percorso e oltre le sue decisioni di governo, qualunque esse siano. A livello di governo, molte cose cambieranno. La Segreteria di Stato dovrebbe rimanere invariata al vertice, almeno per un po'. Ma è necessario un nuovo Prefetto per il Dicastero dei Vescovi. Il Papa probabilmente sceglierà un Prefetto della Casa Pontificia. Lo prenderà dall'ambiente diplomatico per mantenere un collegamento tra la Segreteria di Stato e l'Appartamento (e il nome che persiste è quello del Nunzio Apostolico Petar Rajić, che inizialmente sembrava un candidato al ruolo di Sostituto della Segreteria di Stato). Ci sono diversi capi dicastero che vanno in pensione, tra cui i Cardinali Farrell, Semeraro, Czerny e Koch. Per ora, il Papa ha scelto il suo organizzatore per i viaggi, che saranno probabilmente più frequenti e più lunghi, forse sempre considerando una sede agostiniana durante l'anno. Leone XIV guarda all'America Latina per trovare persone di cui fidarsi, per ora. Ma non sarà così per sempre. Leone è, in definitiva, un Papa chiamato a portare armonia. Ha dato segnali essenziali in quella direzione. Forse si rivolgerà anche al mondo tradizionalista. Dopotutto, ha inviato un messaggio di auguri al tradizionale pellegrinaggio Parigi-Chartres. Non è facile pensare che il Papa creerà nuove strutture. Rinnoverà quelle esistenti. E questa sarà, dopotutto, una piccola rivoluzione.



CHE COS'È LA FELICITÀ? LA PROMESSA DI CHI SA ASPETTARE E RICERCA.

di Muller Paola.

«Ogni uomo, chiunque egli sia, vuole essere felice. Non c'è alcuno che questo non voglia e che non lo voglia al di sopra di tutte le cose » (Discorso 306, 2.3). Nel cuore della filosofia di Agostino d'Ippona c'è un desiderio che accomuna tutti gli esseri umani: la felicità. Ma che cosa significa essere felici? È una questione che, per il pensatore africano, non riguarda solo la quiete del cuore o il benessere del corpo, ma la verità ultima dell'uomo e del suo destino. Per Agostino, la felicità è insieme la meta più ambita e il mistero più profondo. Non è semplice appagamento terreno, ma qualcosa che ha a che fare con l'ordine del cuore, la ricerca del vero, la comunione con Dio. E proprio per questo, oggi come allora, è una parola da riscoprire.

Già nel suo "La beata vita", scritto nel 386, Agostino descrive l'esistenza umana con un'immagine potente: quella del naufrago in balia dei flutti. Gettati senza guida in un mare burrascoso – il mondo – gli uomini cercano disperatamente un approdo. La filosofia, se autentica, è come una rotta che può condurre al porto della felicità, ma pochi riescono a seguirla. Ed è Dio, alla fine, che muove le acque e guida i cuori erranti verso la riva. In questa prima fase del suo pensiero, Agostino resta ancora debitore alla tradizione classica – stoica, platonica, ciceroniana – che identificava la felicità con la vita secondo ragione, nella moderazione e nella virtù. Ma fin da subito egli introduce una frattura decisiva: la vera felicità non è conquista umana, bensì dono di Dio. Chi è felice? «Chi possiede la verità», cioè Dio stesso, che è Sapienza e Misura suprema. Nessuna felicità è possibile senza Lui. I dialoghi giovanili, redatti da Agostino subito dopo la conversione e prima del battesimo, offrono una visione articolata. In essi si può distinguere una felicità in senso debole e una in senso forte. La prima, più accessibile, riguarda il vivere secondo misura: coltivare l'anima attraverso le arti liberali, la riflessione, la conoscenza di sé. È un primo passo, che conduce a una vita ordinata, razionale, e quindi serena. La seconda, invece, è la vera beatitudine, che consiste nel conoscere Dio e goderne, nel possedere il summus modus, la misura perfetta, l'unità del vero, del bene e del bello. Agostino ammette che non tutti possono seguire il difficile cammino della filosofia: per questo, nel "De ordine", propone anche una "seconda via" per raggiungere la felicità, accessibile ai semplici e ai poveri: la via della fede. La felicità, infatti, non è solo per pochi sapienti, ma per ogni essere umano che accolga la verità con cuore umile. Questa doppia via – ragione e fede – nella visione agostiniana non si oppone, ma si integra.

La filosofia, se autentica, non contraddice la fede, ma la prepara, la accompagna, la illumina. Non si tratta di costruire un sistema autosufficiente, ma di aprirsi all'Assoluto. «La vera filosofia – scrive Agostino – è insegnare che esiste un solo Dio onnipotente e tripotente, Padre, Figlio e Spirito Santo» ("L'ordine", II, 5.16). Per questo, la ricerca filosofica non è abbandonata, ma trasfigurata: la conoscenza dell'ordine del mondo, attraverso lo studio delle arti liberali, è un esercizio di elevazione spirituale. La logica, l'aritmetica, la musica, la geometria, diventano strumenti per cogliere il riflesso della Sapienza divina nell'universo. Ma è solo la scienza di Dio – e non solo quella dell'anima – a rendere felici in modo pieno. Agostino si interroga anche sul rapporto tra felicità e realtà. Tutti gli esseri umani la desiderano, ma la realtà è spesso disordinata, dolorosa, confusa. Come conciliare l'anelito alla beatitudine con la presenza del male, del limite, della morte? Nel "De ordine", il giovane Agostino tenta una risposta affascinante: tutto, anche ciò che sembra difettoso o sgradevole, ha un posto nell'ordine dell'universo. Persino gli errori, le devianze, le sofferenze, possono avere un senso all'interno di un disegno più grande. È un tentativo di teodicea che rimanda alla convinzione che la bellezza della creazione risiede nell'armonia delle sue parti, anche quelle che a uno sguardo parziale sembrano negative. Ma questa visione si accompagna a una consapevolezza drammatica: l'essere umano, da solo, non basta a se stesso. L'accesso alla felicità è segnato dal peccato, dal fallimento, dalla fragilità. E solo la grazia di Dio può redimere e salvare. A partire dalle "Quaestiones ad Simplicianum", e poi con maggior forza nel "De civitate Dei", Agostino sposta il baricentro: la felicità non è più legata alla vita terrena, ma viene trasferita interamente nell'orizzonte escatologico. Dopo il peccato originale, l'umanità è una «massa dannata» e nessuno può



salvarsi da solo. La felicità – ora lo afferma con forza – è frutto esclusivo della grazia, che Dio concede ad alcuni secondo disegni misteriosi. La filosofia, da sola, non salva. È la fede, dono gratuito, che apre alla salvezza e alla beatitudine. Una visione dura, a tratti vertiginosa, ma che nasce da una consapevolezza realistica: l'uomo non può bastare a se stesso. E tuttavia, proprio qui Agostino offre una via di speranza: la felicità non è negata, ma promessa. Non si ottiene con le sole forze umane, ma non per questo è inaccessibile: è la pienezza che Dio vuole donare a chi si apre alla sua chiamata. Rileggere Agostino nel nostro presente significa confrontarsi con una parola che sembra sbiadita: felicità. Nel mondo della performance, dell'efficienza, della felicità misurata in like e risultati, cosa resta di una beatitudine che nasce dalla verità, dalla misura, dal dono? Agostino invita a riscoprire una felicità più profonda, non effimera, non illusoria. Non quella dell'assenza di problemi, ma quella della presenza del senso. Una felicità che sa stare nel tempo, nella fragilità, nella ricerca. Che non disprezza la realtà, ma ne coglie i segni.

E che, soprattutto, sa attendere. Nel suo itinerario, il vescovo di Ippona ci mostra che la felicità non è «avere tutto», ma essere in cammino verso il tutto. È la pace dell'anima che ha trovato il suo centro. È il cuore che riposa in Dio, dopo averlo a lungo cercato. In un mondo segnato dalla precarietà, dalla sfiducia, dall'ansia di controllo, il messaggio agostiniano risuona come una parola controcorrente. La felicità non è un diritto automatico, né un prodotto da acquistare. È una vocazione, una chiamata, una grazia. Ma proprio per questo, è accessibile a tutti: non solo ai forti, ai ricchi, agli intelligenti. È per chi ha il cuore aperto, per chi cerca, per chi spera. Ecco la proposta di Agostino: una felicità inquieta, fatta di domanda e di ascolto, di desiderio e di attesa. Una felicità che non fugge dalla realtà, ma che si lascia convertire da essa. Che sa vedere nella misura del cuore, nella bellezza dell'ordine, nella verità dell'amore, un riflesso della pienezza futura. Non si tratta di rifugiarsi in un altro mondo, ma di leggere il mondo con occhi nuovi. E di capire che la felicità, se è vera, non si consuma nel tempo, ma si compie nell'eterno.



**Papa Leone XIV, appartenete all'Ordine
di Sant' Agostino, è diventando il primo
Papa agostiniano nella storia della Chiesa.**

LE LACRIME DELLA MADONNA SONO UN SEGNO DI SPERANZA

72mo anniversario della Lacrimazione a Siracusa

di Alessandro Recupero

“Le Lacrime della Madonna sono un segno di speranza” è il tema scelto per il 72mo anniversario della Lacrimazione della Madonna a Siracusa ed è tratto dalle parole dell’omelia, tenuta a Siracusa lo scorso 1 settembre 2024, dal card. Robert F. Prevost, oggi Papa Leone XIV. Dal 29 agosto al 1 settembre si ricorda il prodigo miracoloso del 1953 quando lacrime umane sgorgarono dal quadretto in gesso del Cuore Immacolato di Maria posto come capezzale nella casa dei coniugi Iannuso in via degli Orti 11. A concludere le celebrazioni, giorno 1, sarà il cardinale Rolandas Makrickas, Arciprete della Basilica di Santa Maria Maggiore.

Il Giubileo dell’Anno Santo 2025, Pellegrini di Speranza, permette ai fedeli -che raggiungono il Santuario delle Madonne delle Lacrime – di ottenere i benefici dell’Indulgenza Plenaria alle consuete condizioni. Nel suo messaggio, l’arcivescovo mons. Francesco Lomanto ha ricordato le parole di San Giovanni Paolo II che, dedicando il Santuario di Siracusa, vide nelle Lacrime di Maria “quella forza della speranza che permette di guardare oltre il buio della notte. Con Papa Francesco, la speranza ha trovato una voce nuova e vibrante, che invita a guardare alle periferie del mondo, dove si possono trovare segni di speranza. Egli ha portato la Chiesa a soccorrere le lacrime dei più piccoli, per trasformarle in lacrime di speranza attraverso la tenerezza e la solidarietà”. Infine Papa Leone XIV, venendo a Siracusa da Cardinale, ha pregato davanti all’Effige del Cuore Immacolato di Maria, e ha interpretato il pianto della Madonna come “un segno di speranza che si espande e può germogliare nel sociale: «Le lacrime della Madonna sono lacrime di una madre addolorata a causa dei peccati dei suoi figli che rifiutano l’amore di Dio; sono anche lacrime di dolore per quanti soffrono le ingiustizie, la solitudine, la violenza, l’odio, la guerra e l’indifferenza umana. La Madonna fa anche suoi i dolori dei suoi figli. Ma le lacrime di Maria non devono rimanere infeconde... le lacrime della Madonna sono un segno di speranza ... perché esse sono una chiamata alla riconciliazione con Dio e con i fratelli» (01.09.2024).

Mentre invito tutti ad accogliere le Lacrime della Madonna per seminare la speranza nella storia di ogni giorno che può germogliare solo in Gesù morto e risorto, di cuore stendo a tutti la benedizione che Papa Leone ha indirizzato a quanti raggiungeranno il nostro Santuario di Siracusa: «Dio benedica tutti i pellegrini che implorano la sua misericordia chiedendo per l’intercessione della Vergine Madre salute, pace e il vero

amore»». Il segno delle Lacrime della Madonna non si esaurisce con il trascorrere del tempo ma acquista una luce di speranza. La Madre di Dio non ha mai abbandonato i suoi figli. Il segno della Speranza delle Lacrime della Madonna trovano il loro fondamento il fondamento nella vita, nell’amore, nella morte e nella resurrezione di Gesù, unica salvezza del mondo. Nel segno della Divina Provvidenza che ha voluto Papa Leone XIV a Siracusa, da Cardinale lo scorso 1 settembre 2024, il Santuario della Madonna delle Lacrime di Siracusa, dedicherà il giorno 8 di ogni mese alla preghiera per il Santo Padre, con le parole dell’orazione che l’Arcivescovo di Siracusa, mons. Francesco Lomanto, ha composto lo scorso 8 giugno 2025.

Madonna delle Lacrime, affidiamo alla tua materna protezione il nostro Papa Leone XIV che da Cardinale è venuto a Siracusa per unirsi in preghiera al tuo pianto di misericordia e di speranza per il mondo. Ti preghiamo di custodirlo, di illuminarlo e di sostenerlo nel suo ministero petrino, affinché possa guidare la Chiesa, con la sapienza della fede e il coraggio dell’amore di Dio, confermandola nella testimonianza di Gesù Cristo crocifisso, morto e Risorto. O Vergine Maria, dona al Santo Padre la gioia di sperimentare l’assistenza dello Spirito per sentirsi confortato davanti a Dio nell’adozione di scelte creative e lungimiranti; per farci apprezzare sempre più il dono inestimabile di essere figli di Dio Padre e per aiutarci a testimoniare al mondo la verità del Vangelo; per contribuire a costruire con la nostra fraternità ecclesiale una pace disarmata e disarmante, promuovendo il bene di tutti nella concordia, nella giustizia e nel vero amore. Amen!

† Francesco Lomanto
Arcivescovo di Siracusa



MARIA CI CHIEDE UN CAMMINO DI CONVERSIONE

Il cardinale Makrickas, arciprete della Basilica di Santa Maria Maggiore, a Siracusa

di Alessandro Ricupero

“Le lacrime non sono forse un linguaggio di estremo impatto emotivo che trasmettono con immediatezza la capacità di umanità profonda di chi le versa? Maria, Gesù, i Santi sono capaci di piangere. La domanda: lo siamo anche noi?”. Se lo è chiesto il cardinale Rolandas Makrickas, arciprete della Basilica di Santa Maria Maggiore, che ha presieduto la celebrazione eucaristica nella Basilica Santuario della Madonna delle Lacrime nell’ultimo giorno dell’anniversario della Lacrimazione di Maria a Siracusa. Concelebrano gli arcivescovi di Siracusa e Catania, mons. Francesco Lomanto e Luigi Renna; l’arcivescovo emerito di Palermo, cardinale Paolo Romeo e l’arcivescovo emerito di Siracusa, mons. Salvatore Pappalardo. Dal 29 agosto al 1 settembre del 1953, da un quadretto in gesso del Cuore Immacolato di Maria, posto come capezzale in un’abitazione in via degli Orti, sgorgarono lacrime umane. Un evento prodigioso che fu accertato anche da una commissione scientifica. “La mariofania avvenuta qui a Siracusa è una storia di popolo. I destinatari del messaggio delle lacrime sono stati tutti i cittadini di Siracusa, un’intera città. Tutti hanno potuto vedere e asciugare il volto in pianto di Maria”. Il cardinale Makrickas ha spiegato: “A tutti apparve chiaro non solo che quel liquido fossero lacrime umane ma che quelle fossero anche le lacrime di Maria e che quel linguaggio così misterioso a tutti chiedesse qualcosa di importante. Come ci chiedesse un cammino di conversione e di preghiera, come il sentimento di compassione verso la sofferenza altrui, come il riconoscimento dell’importanza della famiglia e dell’accoglienza della vita nascente, come la gioia di appartenere a una comunità cittadina destinataria dell’evento miracoloso”. Il cardinale ha ricordato lo scorso maggio quando papa Leone ha visitato il santuario di Genazzano

“ribadendo la sua fiducia alla Madonna del Buon Consiglio con le parole del Vangelo «Qualsiasi cosa vi dica fatela». Questo è il suggerimento saggio e sapiente di Maria: realizzare e mettere in pratica la parola di Gesù. Maria piange con tutti i suoi figli che nella storia soffrono, amano, credono e sperano. Il suo pianto è un messaggio di vicinanza e di consolazione. Come non pensare che le lacrime di Maria siano state da Lei versate per portare un refrigerio di speranza e di amore”. Ieri la conclusione di giornate molto intense, organizzate dal rettore don Aurelio Russo, ricche di pellegrinaggi (in particolare quello dei giovani), momenti di preghiera, le messe al mattino in via degli Orti e nel tempio mariano. Tutto è iniziato con la celebrazione per la benedizione del cotone, e l’apertura della teca che custodisce la sacra immagine: “Il cotone non ha tanto il significato che a qualunque costo deve risolvere i nostri problemi – ha detto l’arcivescovo di Siracusa, Francesco Lomanto -. Il cotone deve assumere il significato di essere uniti con Maria alla Passione di Gesù: viviamo con intensità il mistero del dono della Passione per compiere il mistero della sua volontà nella nostra vita”.

Poi un invito a tutte le comunità ecclesiali “a costruire con Maria il volto bello della Chiesa superando la mentalità del mondo e costruendo un futuro da fratelli. Viviamo in profondità il mistero della Chiesa, traducendo la fede in azioni concrete di amore, di servizio e di solidarietà e partecipando nella fraternità, nella sinodalità, nella corresponsabilità al cammino della comunità diocesana per sostenerci gli uni gli altri”. Durante l’anniversario hanno celebrato la messa il vescovo della diocesi di Bauchi (Nigeria) Hilary Nanman Dachelem, e poi i vescovi di Noto e Ragusa, Salvatore Rumeo e Giuseppe La Placa.



MONS. COSTANZO È TORNATO ALLA CASA DEL PADRE

di Alessandro Ricupero

Il Signore ha chiamato a sé Mons. Giuseppe Costanzo, 92 anni, Arcivescovo emerito di Siracusa. Mons. Costanzo il 7 dicembre 1989 venne nominato da San Giovanni Paolo II Arcivescovo Metropolita di Siracusa. Ha lasciato la guida pastorale della Diocesi per raggiunti limiti di età nel 2008. Mons. Giuseppe Costanzo è nato a Carruba di Riposto, diocesi di Acireale, il 2 gennaio 1933; ordinato presbitero il 15 agosto 1955; professore di Esegesi e Lingue bibliche; eletto alla Chiesa titolare di Mazaca e Vescovo Ausiliare di Acireale il 21 febbraio 1976; già Rettore del Seminario di Acireale; ordinato Vescovo il 4 aprile 1976; Assistente Generale dell'ACI dal 1978 al 1982. Nel 1982 Giovanni Paolo II lo nominò Vescovo di Nola, dove rimase per sette anni, fino alla sua promozione ad Arcivescovo Metropolita di Siracusa il 7 dicembre 1989. Già Vicepresidente della Conferenza Episcopale Italiana è stato anche Vicepresidente del Convegno Nazionale delle Chiese d'Italia a Palermo. Attualmente è Vicepresidente della Conferenza Episcopale Siciliana. Mons. Costanzo ha realizzato il completamento

della costruzione del Santuario della Madonna delle Lacrime, consacrato da Papa Giovanni Paolo II il 6 novembre del 1994. Ha incoraggiato la devozione alla Madonna delle Lacrime ed ha indetto, nel 2003, un 'Anno mariano' in occasione del 50° anniversario della lacrimazione della Madonna a Siracusa. Ha promosso il culto a Santa Lucia, Patrona di Siracusa. Nel 2004 ha indetto un 'Anno luciano' in occasione del 1700° anniversario del martirio di Santa Lucia. In questo stesso anno ha chiesto ed ottenuto dal Patriarca di Venezia la concessione del corpo di Santa Lucia per alcuni giorni in occasione della festa di dicembre. Nel 2005, in occasione del suo 50° giubileo sacerdotale, ha indetto, unitamente all' 'Anno Eucaristico', un 'Anno vocazionale'. Molto apprezzata e partecipata è la 'Scuola della Parola', che l'Arcivescovo ha proposto per anni a tutti i fedeli. Ha indetto anche un "Anno Paolino" nel 2006. Lascia la guida pastorale della diocesi per raggiunti limiti di età. Mons. Giuseppe Costanzo è l'87° vescovo di Siracusa. Il 12 settembre 2008 gli succede Mons. Salvatore Pappalardo, oggi Arcivescovo emerito di Siracusa.

